

Ho una famiglia
da farmi mantenere

Mino Maccari

il grillo parlante

COM'ERA GRANDE SORA ROSA

Silvano Agosti

Mi stupisce quanto spesso le persone sembrano esprimere, con il loro comportamento quotidiano, la certezza di essere immortali. È possibile anche che lo siano, ma una tale certezza forse deriva dal fatto che ognuno di loro è costretto, per garantirsi la sopravvivenza, a dimenticare che si vive una volta sola e che ogni giorno qualcosa di noi muore se non possiamo realizzare pienamente noi stessi. Anche quando la morte diviene un evento impossibile da ignorare, ognuno lo attribuisce all'altro, al morto appunto, mentre chi continua ad esserci non riesce, neppure volendo, a identificarsi con l'accaduto.

È successo proprio l'altro giorno quando nel quartiere si è sparsa la voce che la Sora Rosa era morta. «La Sora Rosa?», si domandano i più. «Ma come è possibile?». In realtà tutti sanno tutto sulla Sora Rosa, ma nessuno l'ha mai vista, tranne forse il garzone del negozio di alimentari che dice di esserci riuscito, una

volta, attraverso la porta socchiusa. Agitato e rosso in viso, il ragazzo ha confermato tutte le fantasie sulla Sora Rosa, aggiungendo un particolare cui nessuno avrebbe mai pensato.

«La vasca da bagno è larga più di tre metri».

Il marito, un uomo mingherlino, da sempre ha custodito in segreto l'immagine della moglie tenendo porte e finestre sempre chiuse. Giorno e notte, per oltre trent'anni. Si dice infatti che la Sora Rosa pesi più di trecento chili e che il marito abbia lui stesso costruito un letto circolare di circa quattro metri di diametro. In quel letto gigantesco tutti immaginavano, ma potevano soltanto immaginare, che l'immensa mole della Sora Rosa trovasse quiete e conforto.

Dunque nessuno ora vuole credere che la donna sia morta, ma quando vedono arrivare il camion del Comune, bardato con rose bianche, munito di gru, tutti capiscono che qualcosa di definitivo



è accaduto. Il portone è spalancato e la gente del quartiere può finalmente entrare nell'appartamento della Sora Rosa. Ma lì, è visibile nel salone, solo l'immensa bara, già sigillata.

Il marito indica il registro da firmare e va e viene, commosso dal flusso affettuoso dei visitatori. Anche il balcone è aperto e il gigantesco feretro, spinto da otto persone oltre la soglia, viene agganciato al braccio della gru con due grosse catene incrociate. Sotto, nella via, si è radunata una piccola folla e quando la bara sollevata nell'aria viene calata sul camion, producendo un'evidente flessione delle gomme, un applauso prima incerto, poi sempre più intenso si leva a salutare l'ultimo viaggio della Sora Rosa. Tutti in cuor loro festeggiano la certezza che la donna esiste davvero, che è sempre esistita. Le informazioni che il garzone aveva fornito erano dunque veritiere. Infatti, uscendo dalla folla, il ragazzo si avvicina alla bara con l'aria di essere il solo ad aver condiviso una certa intimità con la donna e dice: «Addio, Sora Rosa». Ma nessuno pensa che la donna sia morta, perché per tutti, ormai, ha incominciato veramente ad esistere.

silvanoagosti@tiscali.it

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

QUESTIONI DI SCIENZA/4

Pietro Greco

Il linguaggio prima del linguaggio



Un celebre
graffito
preistorico

in sintesi

Si conclude oggi il nostro viaggio nelle «questioni» della scienza, alla ricerca di risposte a quelle

domande che la moderna ricerca aggiornerà e sposta continuamente in avanti (o verso l'indietro, nel tempo e nello spazio). Che in fondo sono le eterne domande che riguardano l'interrogarsi sull'origine nostra e del mondo che ci circonda: quello in cui ci siamo trovati a vivere e quello che contribuiamo a costruire. Pietro Greco in quattro settimane ci ha fatto da guida in questo viaggio. Ecco le tappe che abbiamo toccato: «Il tempo prima del tempo» («l'Unità» del 10 luglio), «la vita prima della vita» (17 luglio), «L'uomo prima dell'uomo» (24 luglio) e, oggi, tappa conclusiva con «Il linguaggio prima del linguaggio». Su come e quando l'uomo ha cominciato a parlare, ad esprimersi e a comunicare.

l'evento «senza storia» e, quindi, «senza causa».

Nel campo delle ipotesi evoluzioniste, le uniche scientificamente fondate, possiamo individuare due grandi scuole di pensiero, quella dell'origine «puntuata» e quella dello sviluppo «modulare», ciascuna delle quali può contare su numerosi indizi e autorevoli maestri. Tra queste due classi di ipotesi darwiniane la partita è aperta. Non c'è ancora - e chissà se mai ci sarà - alcuna osservazione cruciale che consenta a cuor leggero di scartare l'una e accettare l'altra.

La scuola dell'origine puntuata sostiene che, prima del linguaggio (articolato), c'era un «rumoroso silenzio». La possibilità di esprimere qualche suono, ma l'impossibilità di esprimere una costellazione variegata di suoni, l'impossibilità di formulare infinite parole e frasi, l'impossibilità di esprimere una semantica complessa e, soprattutto, di creare nuove parole, frasi e semantiche. Questa costellazione di capacità è emersa solo e unicamente con *Homo sapiens*. O quando la specie si è originata (circa 200.000 anni fa) o quando, più probabilmente, la nuova specie ha compiuto il «grande balzo in avanti» cognitivo, tra 40.000 e 30.000 anni fa. Secondo l'ipotesi puntuata l'uomo ha acquisito, improvvisamente, l'«organo del linguaggio» attraverso una catastrofe biologico/culturale che nulla ha a che vedere con l'antica capacità degli animali di produrre suoni più o meno modulati.

Tra i fautori di questa ipotesi vi sono sia neuroscienziati, come George Sacher, sia paleontologi come Niles Eldredge e Ian Tattersall, sia paleontologi con una spiccata attitudine per la storia e la filosofia della biologia, come Stephen Jay Gould.

I fatti su cui questi e altri illustri studiosi poggiano le loro argomentazioni sono diversi e piuttosto robusti.

L'uomo ha acquisito il suo moderno

colato sonoro.

D'altra parte è solo 30.000 o 40.000 anni fa che *Homo sapiens* manifesta capacità cognitive decisamente superiori a quelle degli uomini di Neandertal e di ogni altro gruppo di umani e di ominini vissuti in passato.

Allora è probabile, sostengono i fautori del «salto quantico neurale», che è in quel periodo che una serie di ex-attamenti biologici e cerebrali, ovvero di strutture evolutesi per assolvere ad altre funzioni o per nessuna funzione, hanno fatto cortocircuito e hanno prodotto uno straordinario fenomeno emergente: l'«organo del linguaggio». Forse anche perché, come propone il neurologo Harry Jerison, è in questo periodo che è emersa un'autocoscienza piena che ha consentito lo sviluppo concreto delle potenzialità inesprese del linguaggio contenuto negli organi di fonazione e, anche, nelle strutture cerebrali. Prima della catastrofe che ha prodotto il linguaggio non c'era alcun linguaggio. C'erano solo suoni. E l'uomo, come tutti gli altri animali, era condannato a un rumoroso silenzio.

I fautori dell'approccio modulare non sono affatto d'accordo sull'ipotesi che l'uomo sia diventato uomo così tardi e così improvvisamente. Non sono affatto d'accordo sull'esistenza di un confine netto e strettissimo tra l'era del linguaggio e quella del rumoroso silenzio. Pensano, al contrario, che l'acquisizione dell'«organo del linguaggio» sia stato un processo lento e graduale o, al più a stadi, che si è consumato in milioni di anni e che ha interessato diverse specie di uomini e, forse, ominini.

Tra i fautori di questo approccio modulare vi sono scienziati non meno illustri dei «saltazionisti»: grandi paleontologi come Richard Leakey, psicologi eclettici come Robin Dunbar, linguisti esperti come Steven Pinker.

E i fatti su cui poggiano le loro argomentazioni non sono meno forti.

Aree cerebrali decisive per lo sviluppo del linguaggio, come l'area di Broca (coinvolta nella pronuncia delle parole) e l'area di Wernicke (coinvolta nell'audizione delle parole) sono apparse molto prima di *Homo sapiens*. Addirittura due milioni di anni fa, quando sul prosencio africano esisteva un piccolo cespuglio di specie di uomini. Cosicché la possibilità di pronunciare parole e di ascoltarle (comprendere) è appartenuta, non sappiamo se espressa o meno, a molte altre specie oltre alla nostra.

Gli aggregati neurali che nell'uomo moderno sono associati alla funzione linguistica sono analoghi agli aggregati neurali che negli scimpanzé sono deputati

Tra 40.000 e 30.000 anni fa:
è cominciato tutto lì
quando l'uomo è passato
dal «rumoroso silenzio»
al linguaggio articolato
Ma su come il salto è avvenuto
gli scienziati sono divisi

L'uomo è diventato uomo quando, circa 30.000 anni fa, ha iniziato ad affrescare le pareti delle caverne di Lascaux, di Altamira, di Chauvet e di un centinaio di altri siti sparsi in Europa e nel mondo. È allora che *Homo sapiens*, la nostra specie, ha compiuto il «grande balzo in avanti» e ha iniziato a mostrare una creatività artistica, una abilità tecnica, una complessità sociale che solo una «nuova mente», capace di astrazioni tanto sofisticate quanto inedite, poteva possedere. Il neuroscienziato George Sacher ha definito «salto quantico neurale» questa enorme e improvvisa svolta cognitiva.

Ma in cosa è consistito lo storico salto che dall'era, darwiniana, dell'evoluzione biologica ci ha portato nell'era, lamarckiana, dell'evoluzione culturale? Beh, la risposta è (sembra) semplice. Poiché, come rilevava Aristotele, è il linguaggio ciò che davvero distingue gli uomini da tutti gli altri animali, il «grande balzo in avanti» è consistito nell'acquisizione, finalmente, della «lingua degli angeli». Ovvero quello che Noam Chomsky, più prosaicamente, chiama «l'organo del linguaggio». Insomma, la capacità di pronunciare una serie enorme di suoni; di articolarli in frasi semanticamente corrette e dense di significati; di generare (anzi, di creare letteralmente) nuove parole e soprattutto nuove frasi. E grazie a questa capacità nuova che *Homo sapiens* ha potuto liberare la sua vena artistica, la sua straordinaria socialità, la sua lucida razionalità. E con l'acquisizione del linguaggio articolato che l'uomo è diventato uomo.

Già, ma quando e come l'abbiamo acquisita «la lingua degli angeli»? E, soprattutto, com'era il «linguaggio prima del linguaggio»? Ora, un po' tutti gli scienziati (antropologi, biologi molecolari, neuroscienziati, psicologi) sono d'accordo sul quando: *Homo sapiens* ha acquisito il linguaggio articolato nella sua forma ultima e moderna in tempi recenti. Probabilmente tra 40.000 e 30.000 anni fa. Quando, appunto, ha iniziato a dipingere sulle pareti delle caverne di Lascaux, di Altamira, di Chauvet e di centinaia di altri luoghi sparsi per l'Europa e il mondo.

Un po' meno d'accordo c'è sull'altro tema: com'era il «linguaggio prima del linguaggio»? Come comunicavano gli individui del genere *Homo* sparsi per il pianeta e gli altri ominini che popolavano l'Africa?

Poiché il linguaggio articolato degli uomini è, come la proboscide degli elefanti, un elemento unico nel mondo biologico e poiché, come la proboscide degli elefanti, è il frutto darwiniano della selezione naturale, ci limiteremo a considerare solo e unicamente le ipotesi evoluzioniste per spiegare la sua origine, tralasciando le ipotesi del «miracolo», ovvero del-

Nel campo delle ipotesi evoluzioniste, le uniche scientificamente fondate, si confrontano due teorie: quella «puntuata» e quella «modulare»

Per la prima, la capacità di linguaggio è frutto di un'improvvisa mutazione biologica. Per la seconda, di una lunga evoluzione